

QUERCIA VERSO IL CONGRESSO



Veltroni con Blair e i laburisti alla London School

ROMA. Tony Blair chiama Walter Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio è stato invitato a Londra per il 1° marzo, unico esponente politico di un altro paese, per l'intervento conclusivo della giornata di seminario organizzata dal partito laburista presso la London School Economic. Seminario che verrà aperto proprio da una relazione di Tony Blair in seduta plenaria, e che quindi si articolerà, nel corso della giornata in ben diciannove commissioni (nove la mattina, dieci il pomeriggio), per tornare a riunirsi in serata per il discorso di Veltroni.

L'iniziativa, a poche settimane dalle elezioni che, secondo tutti gli esperti, porterà Blair alla guida del governo inglese, è un appuntamento tra i più importanti della campagna elettorale laburista. Ai lavori, tra gli altri, parteciperanno Lord Jenkins, il politologo Danald Sassoon, Will Hutton, giornalista del *Guardian* e autore di un famoso saggio critico sull'Inghilterra thatcheriana, il sociologo Antony Giddens, il membro del governo ombra Robin Cook, Ralf Dahrendorf, il deputato laburista Timothy Garton Ash. Tra i temi che verranno discussi nel corso della giornata dalle varie commissioni, alcuni hanno un immediato rapporto con quelli già presenti nel programma dell'Ulivo con il quale il centrosinistra ha vinto le elezioni in Italia. Eccone alcuni: «Il centrosinistra, per cosa si batte in Italia», «La moralità in politica», «Il buongoverno», «Il nuovo mercato», «La lotta alle nuove povertà», «I diritti di cittadinanza», «L'educazione», «I nuovi lavori...». E Veltroni, infatti, è stato invitato a Londra dal capo dei laburisti proprio per raccontare ai concorrenti dei conservatori la vittoria del centrosinistra in Italia e l'esper-

ienza di governo dell'Ulivo.

Il rapporto tra Veltroni e Blair è nato tempo fa, quando l'allora direttore dell'Unità partecipò al penultimo congresso del partito laburista a Brighton. Poi si sono rivisti l'estate scorsa, a Roma, durante una visita in Italia del capo laburista. In quell'occasione il colloquio tra i due, durante un pranzo all'ambasciata inglese, venne interrotto dalla notizia che una delle bambine di Veltroni, Martina, aveva avuto un piccolo incidente a scuola. Il vice di Prodi abbandonò di corsa la tavola, e pochi giorni dopo ricevette una lettera «molto affettuosa» di Blair che gli chiedeva notizie della sua bambina.

Infine, i due si sono rivisti a ottobre dell'anno scorso, all'ultimo congresso laburista a Blackpool, dove Veltroni fu invitato a pronunciare un discorso. Ai delegati, il vicepremier del governo italiano raccontò la vittoria dell'Ulivo: «Abbiamo offerto ai nostri concittadini una diversa prospettiva di società. Una diversa idea del governo e dello Stato. Un'idea che abbiamo in comune con voi: l'idea di un governo che non divide e spacca la comunità nazionale. Di un governo che restituisca al proprio paese lo spirito di nazione e la coscienza di essere una comunità».

Grandi: «Il futuro non è solo nelle manovre finanziarie»

E nella Quercia nasce la «lobby dei lavoratori»

RACHELE GONNELLI

ROMA. Da subito vogliono che l'occupazione e la riforma dello Stato sociale tornino a essere il «cuore» della riflessione congressuale. Più in generale temono che a forza di star dietro a manovre, tagli, tensioni tra governo e sindacati, maggioranze variabili, preoccupazioni di natura istituzionale, l'identità politica del Pds si appanni e finisca per allentarsi anche il radicamento sociale nel lavoro dipendente. Dicono, in sostanza - e proprio nel giorno della verità per il cancelliere Kohl - che anche per l'Italia andare in Europa non è solo un problema di avere i conti a posto. Ma che bisogna traghettare un'economia viva e garanzie sociali per tutti, non per pochi ed emarginati. Non sono una corrente, eppure chiedono - con una proposta di modifica allo statuto - di potersi organizzare come presenza ramificata territorialmente a tutti i livelli: provinciale, regionale e nazionale. Sono «l'area lavoro» del partito della Quercia, che ieri ha avuto il suo battesimo in grande stile nella sala del Centro Congressi di via Cavours a Roma.

Inizia Alfiero Grandi, responsabile delle politiche del lavoro. «Sarebbe un errore - dice - dare l'idea che il futuro del paese è passare da una manovra finanziaria ad una manovra finanziaria». Il suo non è un giudizio negativo sulla Finanziaria e sull'intervento correttivo deciso in questi giorni. «Si è evitato di gravare sulle classi più deboli». E la definisce «socialmente accettabile». Ma nella sua relazione ci sono molte preoccupazioni sulla cosiddetta fase-due della politica del governo, a cominciare dai ritardi denunciati dai sindacati

del Patto del Lavoro.

Il ministro del Tesoro Ciampi parla di una crescita pari all'1 per cento del Pil, ma per Grandi bisognerebbe almeno raggiungere la soglia del 3% per cominciare a riassorbire quote di disoccupazione. Quanto al documento sul Welfare uscito dalla commissione nazionale del Pds, teme che non ci siano scelte sufficientemente chiare ad esempio sulla riduzione dell'orario di lavoro «come asse strategico». Inoltre non lo convince il passaggio ad una logica di «pari opportunità». E ricorda come la spesa sociale italiana resti complessivamente di 3,5 punti sotto la media europea.

Secondo Mario Sai coordinatore del dipartimento per il Mezzogiorno della Cgil l'identità della sinistra «si gioca proprio sull'impianto da dare allo Stato sociale». Un'identità che si riflette sull'idea di Europa. «Perché - continua - le ipotesi di Maastricht erano due: una politica solo di convergenza nell'Unione monetaria, con tagli sociali, abbassamento della produzione, moratoria sulle rivendicazioni, e una politica della coesione con interventi correttivi verso le aree più depresse. Purtroppo quest'ultima è scomparsa dai trattati e ciò ha portato conflittualità sociale e tra i governi sui parametri». A suo avviso invece il Patto sul lavoro italiano è stato il primo tentativo di riprendere e il suo fallimento può portare problemi di rappresentanza.

Claudio Sabatini, segretario Fiom, impegnato nelle assemblee sul contratto, racconta di una nuova generazione di operai, protagonista delle lotte per il contratto, «egualitari-



Cofferati: «Lo Stato sociale segue i mutati bisogni del paese»

Il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, intervenendo al congresso del Pds siciliano ha detto che «il compito primario al quale il Pds deve contribuire è la ricerca della stabilità istituzionale e politica attraverso i lavori della commissione bicamerale. Senza stabilità - ha puntualizzato - non c'è risanamento, sviluppo e coesione sociale». Per Cofferati «il federalismo solido va costruito definendo non solo compiti e regole istituzionali, ma precisando nel contempo ruoli e rappresentanza sociale e, in particolare unificando materialmente il paese». «Per gettare le basi della società futura - ha poi aggiunto Cofferati - è necessario far crescere l'economia del paese nel quadro di compatibilità e vincoli che l'Europa e i processi di globalizzazione impongono». «I pilastri della coesione sociale - ha detto ancora il leader della Cgil - sono per la sinistra il lavoro e lo stato sociale. L'occupazione per le giovani generazioni va costruita con politiche uniformi in Europa e con scelte coerenti nei singoli stati membri». Per il segretario della Cgil, «le protezioni sociali del Welfare devono essere aggiornate per rispondere ai bisogni nuovi di una società complessa».



ROMA. Ultima tornata dei congressi regionali della Quercia, tra cui quello del Lazio, che si chiude oggi a Roma. Per il segretario regionale Domenico Giraldi tra le questioni centrali del dibattito: «Primo: la scelta europea. Secondo: confermare senza equivoci la volontà innovatrice della sinistra, sul piano istituzionale, su quello economico e sullo stato sociale. Terzo: che con altrettanta chiarezza si precisi la scelta dell'Ulivo e del centro sinistra come progetto irreversibile, col permanere delle varie anime che lo hanno composto - un offuscamento della sinistra, non sarebbe nell'interesse né dell'Ulivo né del Paese».

Sul piano locale invece? Siamo forza di governo praticamente ovunque: Regione, quattro Province su cinque, Comune di Roma e 205 Comuni, di cui 112 pidessini... Sono tanti, più di quelli che pensavo, nonostante io ci credessi molto...

Una grandissima responsabilità Infatti. Questo congresso è occasione di bilancio, per un partito che è la più grande forza di governo nel Lazio. Penso che i due anni di giunta regionale possano essere giudicati abbastanza positivamente, per l'opera di risanamento finanziario molto forte, per alcuni provvedimenti che danno il senso di una attività organica e coordinata; cito la legge sulle deleghe, che prepara il Lazio al federalismo, scongiura rischi di neocentralismo regionale da molti temuto, velocità e sburocrazia, con vantaggi enormi per le tantissime piccole attività economiche.

Ti fermo sul federalismo, parola clou dei congressi al Nord. In Lazio? Federalismo, scelta giusta e irreversi-

«Troppo unanimità? Non è colpa di D'Alema»

«Welfare e riforme ci sarà da discutere»

Folena: Baratti? Borrelli sbaglia

Pietro Folena, responsabile giustizia della Quercia: «Le critiche a D'Alema sul congresso bulgaro sono immotivate. Piuttosto sono autocritiche». Il dirigente pidessino definisce il procuratore Borrelli «inopportuno, perché ha alluso alla commissione bicamerale come a un «mercato». A Berlusconi: «Non sta né in cielo né in terra sospendere per 4 mesi l'attività del Parlamento. Il pacchetto Bassanini non è oggetto di scambio».

ROSANNA LAMPUGNANI

Pietro Folena
responsabile Pds
per i problemi
dello Stato
L. Del Castillo/Ansa

Il vicepresidente
del Consiglio
Walter Veltroni
Plinio Lepri/Ap

Nella foto sotto
Domenico Giraldi
Rodrigo Pais



ROMA. Il congresso del Pds si apre giovedì e c'è già l'accusa di essere di stampo bulgaro. E così? Questa riflessione in realtà allude al fatto che ci sono alcuni compagni che avrebbero voluto presentare documenti alternativi e non l'hanno fatto. Quindi più che un'accusa è una autocritica. Con il senso di poi dico che è stato giusto, da parte di D'Alema, raccogliere le sollecitazioni che venivano da tanti, per esempio, da Veltroni, perché non poneva una questione alternativa, ma sottolineava la necessità di fare un Ulivo più largo. Insomma la critica rivolta a D'Alema non è motivata. C'è comunque una lezione giusta per il futuro: una grande forza della sinistra democratica deve trovare il modo di far vivere la dialettica interna in modo più pieno e ricco. Oggi stanno giungendo al pettine alcuni nodi d'orientamento su cui il

congresso deve democraticamente decidere, con voto dirimente. Un nodo è lo stato sociale. Un altro le questioni istituzionali, non per intervenire nel lavoro della Bicamerale che sarebbe scorretto, ma per offrire un indirizzo di fondo per le politiche istituzionali.

Parlando di riforme l'affossamento della legge Rebuffa ha fatto emergere un partito proporzionalista, che attraversa anche il Pds. Perché?

Nel voto negativo alla legge c'è un mix di motivi diversi. C'è sicuramente un partito proporzionalista capeggiato da Mastella, come ha dichiarato lui stesso. C'è stata anche una botta politica di An a Berlusconi. E poi una componente presente nelle nostre fila che ha interpretato la possibile approvazione della legge Rebuffa come costruzione di un asse politico preferen-

ziale tra Pds e Fi. Totalmente priva di fondamento. Io sono preoccupato per il modo con cui una parte dei parlamentari entra nella stagione delle riforme, con una logica del sospetto insopportabile.

Il sospetto dell'incluso può nascere se guardiamo a quanto ha detto Berlusconi ai suoi senatori: attenzione a non far passare nelle commissioni parlamentari provvedimenti che possano essere oggetto del lavoro della bicamerale. L'interpretazione: in Parlamento maggioranza e minoranza si contano. In Bicamerale si media.

Che Berlusconi abbia un intento politico e non solo istituzionale nel suo lavoro in Bicamerale lo ha dichiarato. Ma non è nemmeno un mistero che noi escludiamo che ci possano essere altre maggioranze in questa legislatura. Ma c'è un altro punto: Berlusconi, per aumentare il proprio potere contrattuale in Bicamerale gioca anche sul tavolo delle commissioni ordinarie, in particolare su quello della giustizia. Non sta né in cielo né in terra sospendere per quattro mesi l'attività del Parlamento. Altro conto è se Berlusconi voleva dire che non è possibile aprire una discussione a livello ordinario su argomenti già in discussione a livello istituzionale. Ma il grosso del pacchetto Flick non ha nulla a che vedere con aspetti costituzionali. L'unico punto delicato è quello delle funzioni dei giudici, perché noi vogliamo la distinzione di quelle del pubblico ministero e del giudice per legge ordinaria, loro propongono di intervenire sulle carriere per legge costituzionale. Penso che quando fra due mesi si sarà votato in Bicamerale avremo il quadro chiaro e si potrà decidere allora se proseguire nella commissione ordinaria sulla distinzione delle funzioni o se invece trovare un accordo di altro tipo.

Fi ha fatto cenno di bloccare anche tutta la partita che riguarda i progetti Bassanini sul decentramento.

Non è accettabile nel modo più assoluto perché il pacchetto Bassanini deve arrivare in terza lettura al Senato. Non è materia né di trattativa né di scambio.

A Milano si sono incontrati Rinnovo e Fi, a Roma si auspica un sostegno di Ri al possibile candidato del Polo, cioè Segni. Dunque non c'è rigidità di maggioranza a livello locale?

Per noi l'indirizzo di fondo è quello dell'Ulivo. Ma a livello locale la situazione è diversificata perché arrivano al voto realtà che sono precedenti a quella dell'Ulivo. Noi vogliamo privilegiare al massimo le alleanze con il Ppi e l'Ulivo e su questa base vedere in che modo si può consolidare un rapporto con Rifondazione e come allargare questa alleanza anche ad altre forze moderate. Il fatto che Marini abbia annunciato iniziative in questo senso è un rafforzamento delle capacità espansive dell'Ulivo verso il centro.

Maggioranza e opposizione si rimpallano la decisione sul rinvio delle amministrative in autunno. Come stanno le cose?

Noi non vogliamo il rinvio, ma abbiamo dichiarato una disponibilità per la razionalizzazione delle date. Tra l'altro due elezioni costano di più di una. Però ci vuole una volontà comune. Altrimenti si fissiono le elezioni il più presto possibile.

Forza Italia ha rilanciato il suo progetto giustizia. Qual è il giudizio del Pds?

Forza Italia parte dal problema, che esiste, della responsabilità dei magistrati. Ma a questo problema dà una risposta sbagliata, perché affida al potere politico una facoltà di indirizzo. Mentre noi affidiamo il problema della responsabilità a un sistema di controlli neutrali e indipendenti. La cosa importante è che intorno a queste questioni non ci siano ideologizzazioni. Ho trovato inopportune le parole del procuratore Borrelli, perché, un uomo del suo prestigio dicendo agli italiani che c'è qualcuno che vuole barattare qualcosa, allude alla Bicamerale come a un mercato. La discussione avverrà alla luce del sole, non alimentiamo polveroni.

L'INTERVISTA

Giraldi: «Il federalismo va bene, ma non penalizziamo Roma»

RINALDA CARATI

in Lazio vuol dire qualcosa di particolare: vuol dire anche area metropolitana e capitale del Paese. È immutabile l'impianto che si preannuncia, a doppio livello legislativo, uno nazionale, uno regionale. È evidente che in questo ci sarà una specificità laziale, perché l'area metropolitana, comunque definita, è un ente di gestione assolutamente indispensabile. Le politiche, i problemi, le interrelazioni sono tali per cui certi temi non possono essere affrontati se non su questa scala. E infine, Roma è la capitale del paese; il paese deve riconoscerle una collocazione particolare.

Siamo una eccezione a livello europeo, l'unico paese che non vede con favore il fatto che vengano fatti investimenti sulla propria capitale...

Esattamente, quindi bisogna avere anche qualche prudenza...

Torniamo al giudizio sulla Regione

Cito la politica del credito tesa a premiare la progettualità delle imprese, a allargare il credito agevolato a settori finora esclusi, commercianti, turismo. C'è anche una attività di tutto rispetto in quel dramma nazionale che è la sanità: l'assessore Cosentino sta facendo sforzi importanti. Soprattutto, però, si è ricostruita e rilanciata la Regione in quanto tale, che nel '95, al punto più basso del regionalismo, e in pieno disfacimento del vecchio quadro politico, letteralmente sopravviveva a se stessa.

C'è stata una rivitalizzazione? Ricostruzione, rilancio... e oggi, che la regione Lazio esiste, se ne accorge non soltanto l'addetto ai lavori, se ne

accorge la società. Certo, la situazione economica è piuttosto difficile. La disoccupazione è al di sopra della media nazionale, è una regione a bassissima concentrazione d'impresa, il trend dell'attività industriale è molto negativo, ci sono stati fenomeni di deindustrializzazione enormi. L'economia ha una scarsissima capacità di collegamento esterno: esporta il 3,3% delle esportazioni nazionali.

Nulla di roseo, dunque La situazione è critica dal punto di vista occupazionale, ma il Lazio ha anche risorse e potenzialità enormi: la più alta concentrazione di istituti di ricerca, di Università, di terziario qualificato. Ci sono tantissime piccole vocazioni che già si traducono in sistemi di sviluppo locali. Abbiamo un patrimonio ambientale, storico, culturale enorme: un ruolo internazionale che con il Giubileo e con le Olimpiadi può accrescersi. Nei prossimi tre anni, dunque, non riesco a essere originale, io vedo una fase due anche per il Lazio: dalla fase di ricostruzione e rilancio dell'Ente Regione a quella dello sviluppo, in cui potrà anche pienamente esprimersi la intera forza della classe dirigente promossa alle ultime elezioni. Nel '97, voteranno in Lazio oltre tre milioni di persone: ci si confronterà con la destra proprio sul tema del governo, forti dell'esperienza fatta con Rutelli.

Fase due per lo sviluppo. E per il partito?

Diciamo così: sarà quella di una sinistra che vuol misurare la coerenza tra i suoi principi e il suo fare quotidiano come forza di governo.